

Omelia Natale

«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito..., è lui che lo ha rivelato». Posiamo lo sguardo sul bambino Gesù. Quel Dio che cerchiamo, che desideriamo, che invociamo, che magari persino a volte imprechiamo, quel Dio che chiamiamo Salvatore, è lì: un piccolo bambino, messo per altro in una mangiatoia per animali. Quel Figlio di Dio eterno, onnipotente, che ha creato tutte le cose, si è fatto carne: piange, ha fame, ha freddo, se la fa sotto, ha bisogno delle cure di una madre, ha bisogno della protezione di un padre. Dio ha bisogno!

Dicono che il diavolo, da angelo buono e grandioso quale era, si sia ribellato a Dio proprio quando ha saputo questa cosa per lui così scandalosa: Dio si fa carne mortale, ama l'uomo a tal punto da consegnarsi a lui. E, cosa ancor più scandalosa, lo scopo di questo è fare l'uomo come Dio. «Dio si è fatto come noi, per farci come lui». Non capiremo mai abbastanza la grandezza di questo amore così divino, che prende una forma così umana. Un "ammirabile scambio" lo chiama la liturgia: Dio si prende la nostra umanità e in cambio ci dona la sua divinità! E questo per il più semplice, naturale, persino scontato motivo: perché ci ama! e senza di lui saremmo perduti per sempre. Questo è per noi lo *scandalo* del Natale: scoprirci amati anche se indegni e immeritevoli. Ma, a differenza del diavolo, noi non ci ribelliamo, ma piuttosto ci stupiamo, e adoriamo, come ci ha ricordato il Papa ieri sera. Il segreto del Natale, ciò che lo rende vero, e non solo coreografico, sta nel prendere consapevolezza di queste due cose: io sono amato! io sono salvato! cioè di quell'amore non posso farne a meno. Ogni volta che recitiamo la nostra professione di fede, il nostro Credo, alle parole «e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo», normalmente siamo invitati a chinare la testa, oggi ancora di più a metterci in ginocchio, cioè a riconoscere, attraverso un gesto, quanto è stato grande l'amore di Dio per noi, e come ciascuno di noi, senza questo amore, sarebbe perduto. Chiediamo alla bontà di Dio l'aiuto che ci serve per fare spazio nel nostro cuore a questa consapevolezza.

«*Venne tra i suoi..., venne ad abitare in mezzo a noi*», questo dice un'azione compiuta e irreversibile: c'è ancora, c'è oggi, c'è adesso, non torna più indietro, non smette di amarci, perché l'amore di Dio è senza condizioni; ma non è inutile, non è senza conseguenze. Dio c'è e c'è per me, e se c'è le cose non possono restare uguali a prima. Diceva bene quel tale: «Nel nostro cuore c'è posto per molti ospiti, ma per un solo padrone» (Cantalamesa). Tutto sta a decidere chi sia.

Dicono che a Natale torniamo tutti bambini. In realtà è solo un modo di dire, forse perché ci manca l'innocenza perduta, o magari perché ci piace illuderci di essere più giovani. Per altro, devo purtroppo dire, che tra stanotte e stamattina, di bambini qui dentro ne ho visti molto pochi. Ma c'è un momento in cui sembra essere vero che torniamo tutti bambini: è quando alla fine della messa tutti – nessuno vuole privarsene – veniamo a dare un bacino o un segno di affetto al bambino Gesù, pur sapendo che è solo un segno. Voi non potete guardarvi, in quel momento, ma vi assicuro che avete tutti gli occhi da bambini. Deve essere una delle magie del Natale.

Augurarci oggi un *buon Natale*, vuol dire augurarci, con tutto il cuore, di scoprirci amati e salvati, e di vivere di conseguenza.